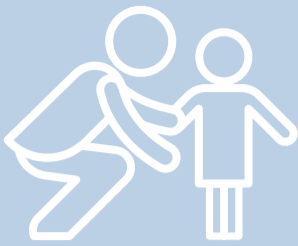


Annuncio & catechesi



Quando l'opera evoca l'alterità

Cosa avranno provato i primi fedeli che nel 1305, entrati nella Cappella degli Scrovegni a Padova, hanno visto pararsi davanti ai loro occhi una meraviglia mai vista? Le storie di Gioacchino ed Anna, di Maria e il Cristo, appena ultimate da Giotto. Senza fiato e con gli occhi lucidi avranno contemplato quelle pareti, partecipando almeno per un attimo al clamore delle voci e dei bastoni che andavano a prendere il Nazareno, mentre Giuda, uno dei suoi, lo avvolgeva nel manto della cattura.

La partecipazione del cuore agli episodi della storia della salvezza è sempre stato un canale privilegiato per l'ingresso nel mistero della presenza di Dio fra gli uomini, e l'immagine ha sempre costituito un'esperienza singolare di comunicazione con una dimensione «altra», quella della fede. Il patrimonio figurativo, che soprattutto in Italia ha una produzione senza paragoni, può essere visto come un'enorme enciclopedia teologica disponibile a tutti. Ma un'esperienza di connessione con la profondità umano-divina avviene non solo nell'ambito dell'arte sacra. È, anzi proprietà specifica dell'arte in sé, fino alle sperimentazioni dell'arte contemporanea, così libere, complesse e semplici al contempo.

L'arte in catechesi richiede un approccio più rallentato e anche più sorprendente, poiché spesso i contenuti di un'opera, così come quelli della Scrittura o della Liturgia, emergono solo ad uno sguardo attento, a una frequentazione ripetuta. La teologia non di rado si è trovata a balbettare di fronte ad alcune verità di fede. L'arte in questo ha una sua competenza: mostra senza dimostrare, allude simbolicamente, sa evocare una presenza rispettandone l'alterità.

Troppo spesso abbiamo dimenticato che il Vangelo è quella buona notizia che si trasmette innanzitutto in termini di bellezza. Anni fa, in visita alla Sainte Chapelle di Parigi, mi capitò di vedere un gruppo di bambini, guidati dalla loro catechista, che ripercorrevano le tappe della storia della salvezza fino all'Apocalisse, estasiati dai colori intensi che la luce accendeva dalle vetrate gotiche. La catechesi è un'esposizione sì, ma non nel senso di una descrizione puntigliosa, e spesso noiosa, dei contenuti di fede, quanto piuttosto un esporre noi stessi all'ampiezza e alla profondità di un mistero per lasciarci investire il cuore dalla luce dello Spirito, che incontra i colori della nostra storia umana e li accende.

Un auspicio per i prossimi anni? Che la catechesi, anche tramite l'arte, riempia un po' meno le teste, ma lasci di più a bocca aperta per lo stupore!

fratello Mauro

EXCURSUS SULL'IMMAGINE A SERVIZIO DELLA SCRITTURA E DEL CELEBRARE - AL CENTRO LA PERSONA

Arte e catechesi la Parola da vedere

Quando quindici anni or sono venne pubblicato, a cura di Timothy Verdon, il volume «Arte e catechesi», le esperienze già sperimentate a Firenze, Venezia e Ravenna stavano diventando patrimonio comune, e se ne auspicava la diffusione in contesti artistici e culturali diversi. Giunti ora a quasi trent'anni da quelle prime pionieristiche attività, a fronte dell'effettivo diffondersi di numerose iniziative in tale ambito, è lecito porsi alcuni quesiti.

Una domanda preliminare. L'arte può «servire» a qualcosa? È lecito che la catechesi «utilizzi» l'arte per perseguire i propri fini? Le risposte possono essere diverse, ma è evidente che non è corretto che l'arte sia «forzata» verso obiettivi per i quali non è stata concepita. È dunque necessario, di volta in volta, cercare di capire a cosa servissero – e se effettivamente servissero a qualcosa – le diverse opere d'arte con cui le nostre comunità hanno oggi a che fare. Già... ma «quale» arte? Arte sacra? Arte religiosa? Arte cristiana? Arte liturgica? Ognuno di questi termini evoca un mondo artistico diverso per sensibilità, culture, finalità, spiritualità: una prima operazione dovrebbe essere l'interpretazione dello statuto di ogni opera con cui siamo chiamati a confrontarci.

Storicamente, la principale funzione dell'arte cristiana è quella liturgica, non quella catechetica. Più precisamente, una funzione mistagogica, ossia di accompagnamento (visivo, uditivo, olfattivo, spaziale, sensoriale) dentro i misteri celebrati, orientato da criteri non strettamente intellettuali e cognitivi. Le arti visive e musicali si affermano in chiesa come affiancamento alla voce e al testo, non come espressioni che necessitano di una «spiegazione» intellettuale. Il principale fraintendimento che corriamo oggi è l'uso dell'arte per «spiegare» o «illustrare» i contenuti (concettuali, teorici, verbali) della catechesi, o – viceversa – l'uso delle Scritture o della patristica per «spiegare» l'arte, per «riconoscere» i contenuti. Questa tendenza attuale nasce proprio negli anni Novanta sopra evocati, quando ci si iniziava a rendere conto del duplice analfabetismo delle nuove generazioni: analfabeti dei contenuti della catechesi (a seguito del taglio esperienziale o emozionale adottato in molti contesti pastorali negli anni Settanta e Ottanta), ma



Biblia pauperum, Codice Palatino

anche analfabeti dei linguaggi artistici (a seguito dell'eccessivo ruolo assegnato alle discipline letterarie a discapito di quelle visive e musicali nella scuola: ossessione pedante per la grammatica della lingua scritta, nessun rudimento della grammatica della musica e delle arti visive!). La presa d'atto della supremazia comunicativa dell'immagine sul testo ha portato alla luce la sostanziale inadeguatezza dei nostri mezzi di comprensione e di espressione visiva, orientando alcune comunità locali illuminate a «forzare» l'arte cristiana fuori dall'ambito liturgico, per piegarla al compito catechetico: l'arte per illustrare il Cristianesimo agli illetterati, ma soprattutto il Cristianesimo per spiegare l'arte agli analfabeti visivi. Se infatti la *biblia pauperum* si rivolgeva a fedeli che, grazie all'oralità, già conoscevano la storia della Salvezza e del Cristianesimo, noi oggi dobbiamo usare il testo scritto, con cui tutti hanno familiarità, per «spiegare» l'arte cristiana. Difficile sintetizzare un percorso non lineare, e ormai quasi trentennale. Mi limito a sottolineare tre aspetti pedagogici: la storicità del Cristianesimo, l'umanità dei contenuti della fede, la possibilità di fare teologia (e catechesi) non solo con le parole.

Innanzitutto, l'arte ci aiuta a capire come in ogni età il Cristianesimo abbia saputo essere contemporaneo alla cultura di ogni luogo: i contenuti della storia della Salvezza e della dottrina cristiana hanno ispirato le forme visive e musicali più disparate, ciascuna contemporanea alla propria cultura musicale e figurativa. L'arte cristiana non può che essere contemporanea. Per questo nei percorsi di «arte e catechesi» l'attenzione prima-

ria dovrebbe essere dedicata all'arte contemporanea, e non a quella storica. Peraltra, ogni forma storica di arte è anch'essa sempre contemporanea, perché noi vi leggiamo principalmente suggestioni legate alla nostra vita contemporanea. In secondo luogo, al centro di ogni espressione artistica cristiana (sia essa liturgica, devozionale o religiosa in senso lato) c'è sempre la persona, non il concetto, la dottrina o le prescrizioni etiche. Ci sono i sensi: il vedere innanzitutto, il toccare, l'abitare, per questo ogni cristiano può formarsi a «rivivere» nell'arte l'esperienza cristiana di altri fratelli nella fede, che hanno inculturato il cristianesimo in contesti diversi, portando una sovrabbondanza di umanità.

In terzo luogo, le opere d'arte sacra (come scriveva Verdon nel testo citato) non sono solo «illustrazioni bibliche» da usare come fumetti a sostituzione del testo scritto, né è lecito usare l'arte come «puro pretesto

informativo» (scriveva Piero Stefani nel 1996). Le immagini sono opere di esegesi e commento, che arricchiscono la nostra comprensione umana delle Scritture, e che sono frutto di una riflessione teologica e spirituale specifica, non sono semplice «iconografia» che ci aiuta a «riconoscere» un qualche evento biblico. La comprensione di come un'immagine interpreta un testo delle Scritture o dei Padri non è meno difficile della lettura di un'interpretazione scritta. Tale considerazione scoraggia un uso pedagogico banalizzante dell'arte, ma invita a immaginare una storia della teologia non fondata solo sui testi scritti, bensì sull'originale contributo teologico e spirituale delle immagini; sebbene alcuni studiosi (penso ad Alex Stock) abbiano iniziato ad assumere le arti visive nel novero delle fonti per lo studio della teologia, tale approccio deve ancora essere sviluppato.

Andrea LONGHI

Collocazione provvisoria

Tra i numerosi doni del vescovo Tonino Bello vi è stata l'originalità del suo stile catechetico, che lo ha portato a dare dignità artistica e simbolica ad oggetti comuni della vita quotidiana come la stola e il grembiule. L'esempio più significativo lo possiamo trovare in

questo scritto: «Nel Duomo di Molfetta c'è un grande crocifisso di terracotta. L'ha donato qualche anno fa uno scultore del luogo. Il Parroco in attesa di sistemarlo definitivamente, l'ha addossato alla parete della sacrestia, e vi ha apposto un cartoncino con la scritta 'collocazione provvisoria'. Penso che non ci sia modo migliore per definire la Croce, non solo quella di Cristo... da mezzogiorno alle tre del pomeriggio solo allora è consentita la sosta sul Golgota. Al di fuori di quell'orario c'è divieto assoluto



di parcheggio, dopo tre ore ci sarà la rimozione forzata di tutte le croci. Una permanenza più lunga sarà considerata abusiva anche da Dio. Coraggio fratello che soffri. Tra poco la terra riacquisterà i suoi colori verginali, il buio cederà il posto alla luce e il sole della Pasqua irromperà tra le nuvole in fuga». E ancora oggi il cartello e il crocifisso sono lì, in bella mostra nella sacrestia del Duomo, divenuta meta di molti visitatori sulle tracce di don Tonino, in una collocazione definitiva, che è diventata, grazie alla sua intuizione, un'espressione incisiva di catechesi per consolidare nello spettatore la Verità fondamentale della nostra fede.

Onofrio DI GENNARO



Le domande lungo il cammino

Cosa si è fatto a Ravenna?

Ho saputo che l'Ufficio Catechistico ha organizzato un laboratorio formativo tra arte e spiritualità a Ravenna. Sarebbe interessante sapere cosa è stato fatto... ce lo raccontate? Grazie,

Filippo

Il week-end a Ravenna organizzato dall'Ufficio Catechistico diocesano il 6 e il 7 maggio scorsi ha avuto come obiettivo quello di leggere i monumenti con gli occhi della fede. Il per-

corso si è snodato attraverso la visita ai monumenti più significativi a partire da S. Apollinare in Classe, alla cappella di S. Andrea, al Battistero Leoniano fino a S. Vitale e al Mausoleo di Galla Placidia. La guida Giovanni Gardini, responsabile dell'Ufficio Beni Culturali, ci illustra sapientemente il periodo storico, l'influenza bizantina e la teologia nascosta nei tasselli dei mosaici. Adopera una lettura tipologica e non cronologica, attraverso la quale scopriamo

rappresentazioni e significati nascosti dell'iconografia cristiana. In S. Apollinare in Classe il tema dell'annuncio di fede si propone con la presentazione centrale del vescovo, nel catino absidale, insieme alla pecorella smarrita; troviamo la croce luminosa come simbolo di trasfigurazione; i cieli dorati adornati da 99 stelle rappresentanti le pecorelle del gregge. I nostri occhi si posano su mosaici di giardini meravigliosi: percorriamo simbolicamente l'Eden, gli

Ulivi, il giardino del sepolcro: Cristo è il Custode del giardino, ma anche Pastore, sulla porta del Mausoleo, e su quella della nostra vita, proprio come leggiamo nel Salmo della IV domenica del Tempo pasquale «Il Signore è il mio Pastore».

Paola INGARAMO

Hai anche tu una domanda sui temi della catechesi sulla quale vorresti vederci chiaro? Scrivici a: redazioneucd@diocesi.torino.it